

Landini: "No a gabbie salariali, serve una politica industriale"

03005
Da Electrolux a Wartsila, da Lear alle Acciaierie d'Italia, le crisi industriali più gravi del Paese coinvolgono oltre 300 mila famiglie. Cala la produzione industriale. Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, nell'intervista:

03005
«Basta mance e gabbie salariali. Il governo si fermi». Il nuovo Assegno di inclusione (Adi) salva la metà delle famiglie rispetto al Reddito di cittadinanza.

di Conte e Longhin
● alle pagine 2, 3 e 4

L'intervista

Landini "Basta mance ora politica industriale No alle gabbie salariali il governo si fermi"

a delega sul "salario giusto" va ritirata: mai successo che si tenti di modificare la contrattazione senza coinvolgere i sindacati

di Valentina Conte

ROMA — «Rinnovare i contratti, non alle gabbie salariali: il governo ritiri la legge delega sulla contrattazione», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. «E torni a negoziare con i sindacati per superare la precarietà, fisco giusto, politica industriale. Non c'è una strategia, le privatizzazioni servono solo a fare cassa. La mobilitazione continua».

Da dove riparte la Cgil, dopo gli scioperi di novembre e dicembre?
«Ricominciamo da dove abbiamo finito. Dai problemi non risolti: l'emergenza salari, la precarietà, una riforma fiscale progressiva, il sistema industriale e sociale che non tiene più. Ci sono 12,5 milioni di lavoratori che aspettano il rinnovo del contratto, sia nel pubblico che nel privato. Il lavoro

Le privatizzazioni solo per svendere e fare cassa, senza una strategia, non servono. Altrimenti siamo pronti a mobilitarci ancora

povero sta esplodendo: solo il 16,5% dei contratti attivati lo scorso anno è stabile. Gli altri sono precari e aumenta il ricorso al part-time involontario. L'evasione viene legalizzata con il concordato preventivo biennale».

Il governo ha bocciato il salario minimo e punta al "salario giusto" attuando la delega entro giugno. La premier Meloni ripete spesso che anche la Cgil era contraria a un salario fissato per legge. Vi convince la delega?

«Assolutamente no. Anzi ne chiediamo il ritiro. Mai successo nella storia del Paese che il governo si faccia dare la delega dal Parlamento per reintrodurre le gabbie salariali e modificare la contrattazione senza coinvolgere le parti sociali. Sono otto anni che la Cgil, in Italia come in Europa,

La busta paga di gennaio sarà la stessa di dicembre. Il taglio Irpef vale tra 7 e 10 euro lordi al mese, ma il carrello della spesa non si è abbassato

chiede che i contratti nazionali abbiano valore di legge e i loro minimi retributivi estesi a tutti. Fino alla definizione di un salario orario minimo che cancelli i contratti pirata. Non abbiamo mai cambiato idea, siamo coerenti».

L'ordine del giorno della Lega sui salari differenziati era stato poi sconfessato dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, che invece preferisce agire sul contratto di secondo livello.



Superficie 92 %

«Ma così metti in discussione il modello contrattuale fondato su due livelli. La difesa e l'aumento del potere d'acquisto sono compito dei contratti nazionali, non di quelli aziendali. Il governo pensa a una contrattazione adattiva, che aggiusta l'inflazione a seconda di dove sei. Per noi è inaccettabile. Un modo per mettere in discussione i contratti nazionali e abbassare i salari».

I contratti scaduti e l'inflazione non recuperata pesano sulle famiglie. Cosa fa il sindacato?

«Chiede a governo e imprese di sostenere i rinnovi. Anche con la detassazione degli aumenti contrattuali, lato governo. E con il ritorno al tavolo delle trattative, lato imprese. Le categorie hanno e stanno presentando le piattaforme con cui chiedono tutto il recupero dell'inflazione. Solo nel commercio, turismo e servizi contiamo 12 contratti scaduti da anni. Nessuna risposta, nonostante lo sciopero unitario. Poi toccherà a metalmeccanici, tessili, edili, artigiani. Oltre ai lavoratori pubblici. Di fronte a un'inflazione del 17% tra 2022 e 2024, il governo ha stanziato solo il 5% per il pubblico impiego».

Rischiate una rottura con le imprese? Difficile che concedano tutta l'inflazione.

«I contratti nazionali non possono programmare la riduzione dei salari. Ed è quanto definito dagli accordi interconfederali per recuperare tutta la perdita di potere d'acquisto. Del resto è anche nell'interesse delle imprese che assistono ora a un calo dei consumi

e hanno fatto molti profitti in questi anni».

Il governo rivendica di aver aumentato pensioni e salari. E che nel cedolino di gennaio i lavoratori se ne accorgono.

«Rivendono la Fontana di Trevi tutti gli anni. La busta paga di gennaio sarà la stessa di dicembre. Il taglio Irpef vale tra 7 e 10 euro lordi al mese per i salari bassi. Nel frattempo il carrello della spesa non si è abbassato».

Sarà l'anno della riforma delle pensioni, dice Meloni. Quale riforma volete?

«Hanno peggiorato la Fornero, ridotto l'indicizzazione, aumentato l'età di uscita anche dei medici. Dovrebbero smettere di prendere in giro le persone. La prima riforma per i giovani è cancellare la precarietà, dare lavoro stabile e dignitoso. Se sei precario per 20-30 anni, la pensione non ce l'avrai. Per questo rivendichiamo una pensione di garanzia e il riconoscimento del lavoro di cura».

Le crisi industriali galoppiano.

La produzione frena in tutti i comparti. La preoccupa?

«Molto. Abbiamo bisogno di strategie di sviluppo. Dobbiamo fare scelte strategiche per guidare le transizioni ambientale e digitale. Invece siamo in ritardo. Senza una politica industriale. Avanti solo con incentivi e marchette elettorali. È ora di dire basta».

Anche il settore dell'auto non se la passa bene. Il governo vuole un milione di vetture prodotte all'anno. Stellantis li garantisce?

«Detto così il milione non significa nulla. Se si includono i veicoli

industriali della Sevel, siamo a meno di 700 mila vetture. Il tema non è risolto. Poi c'è la componentistica, richiesta dall'estero perché siamo bravi. Eppure assistiamo solo a svendite, come accaduto alla Magneti Marelli. Chiediamo a proprietari e governo di attivare tavoli per dare un futuro a tutto il settore».

Il ministro Urso vuole un secondo produttore auto. Si può fare senza aiuti pubblici?

«Si fa investendo in ricerca e innovazione. E ricostruendo le filiere. Dare incentivi senza condizioni è buttare soldi. L'Italia è l'unico Paese con un solo produttore di auto. Non è così in Francia, Germania, Giappone. Tutti gruppi che hanno una presenza pubblica nel capitale. Fare politica industriale non è lasciar fare al mercato».

Il governo da una parte privatizza, cedendo quote dei "gioielli" di Stato. E dall'altra punta sull'acciaio di Stato.

«L'intervento all'ex Ilva è anche una nostra richiesta per garantire un futuro alla produzione, agli impianti, ai lavoratori, nel rispetto della salute e dell'ambiente. Per il resto, siamo a una svendita di asset strategici del Paese col solo obiettivo di fare cassa, senza una strategia. Come ad esempio con Tim, facendo uno spezzatino dell'azienda e vendendo la rete a un fondo americano. Un conto è cercare capitali stranieri, un conto è avere una politica industriale. Questo governo non ce l'ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vertenze

Dal Friuli Venezia Giulia alla Puglia. Le mobilitazioni in corso



Acciaierie d'Italia, Taranto

L'ex Ilva è al centro di un contenzioso tra i due soci, la multinazionale ArcelorMittal e Invitalia, controllata dal Tesoro. Per superare lo stallo, il governo è intervenuto con il commissariamento. Ci lavorano oltre 10mila persone

Wartsila Italia, Trieste

È la filiale italiana della multinazionale finlandese leader nella fornitura di soluzioni per la generazione di energia. La casa madre vuole ridurre la produzione e potrebbero perdere il posto 450 persone



Marelli, Crevalcore

Potrebbe essere una vicenda con un lieto fine certo. Il gruppo di proprietà del fondo Kkr vuole chiudere, ma ci sono tre le imprese interessate ad acquistare il sito, tra cui Tecnomeccanica di Novara, che darebbe un futuro a 150 lavoratori

La Perla, Bologna

Specializzata in intimo e corsetteria di alto livello, vi sono impiegate 350 persone. L'azienda - dopo essere stata al centro di manovre finanziarie - è a un passo dall'amministrazione straordinaria





▲ **Segretario**
Maurizio Landini guida
la Cgil dal gennaio 2019